

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2017*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Ricordo di Adolfo Oxilia*

di Annalisa Macchia

Adolfo Oxilia<sup>1</sup> nacque a Parma nel 1899 in una famiglia di origine piemontese. Il suo nome, purtroppo, non ricorre frequentemente nei recenti studi sulle figure che hanno letterariamente operato nel Novecento, ma sarebbe davvero un peccato lasciar cadere nell'oblio l'alto contributo intellettuale che Oxilia ha dato al suo secolo.

Laureatosi in lettere classiche a Firenze, si dedicò poi all'insegnamento, professione mantenuta per 45 anni, concludendo la carriera come membro del Consiglio Superiore della P.I.

Cattolico integralista, patriota monarchico in politica (scelta non incomprensibile essendo figlio di un ufficiale di guerra piemontese), visse in gioventù nella dolorosa venerazione di un cugino scrittore, Nino, autore di *Addio giovinezza*, caduto eroicamente nella prima guerra mondiale. Questo episodio acuì ancora di più il suo interesse per la letteratura, già da allora irrinunciabile obiettivo.

Determinante fu, negli anni Trenta, l'incontro con il poeta e drammaturgo Ferdinando Tirinnanzi, e il contatto con il gruppo da questi animato, tra cui figurava Giovanni Papini. Sotto l'influenza di Tirinnanzi, si formò tra i partecipanti una coscienza ispirata alla dimensione drammatica della rivelazione cristiana, sia storica che escatologica, e in Oxilia si radicò una concezione dell'arte, in particolare della poesia, come naturale espressione del divino.

Dopo il passaggio del fronte, nel 1944, in seguito ad un incontro con Giovanni Papini, iniziò a cullare l'idea di una nuova rivista letteraria. Il progetto fu sfortunatamente interrotto dalla guerra. Alla fine di questa, tuttavia, con la preziosa collaborazione di Papini, la rivista vide infine la luce. L'ultima, "Rivista di poesia e metasofia", edita dalla casa editrice Vallecchi nel 1946, di matrice cattolica e il cui titolo si ricollegava alla dimensione escatologica della Chiesa, poté contare su numerose e ricche collaborazioni.

Papini non volle esserne il direttore, ritenendo per questo incarico più adatto Adolfo Oxilia, e preferì ritagliarsi il ruolo di appassionato animatore. La sua brillante presenza nel comitato di redazione – dove ogni testo veniva letto ad alta voce e criticato senza pietà – fu essenziale, anche se alcuni suoi articoli pubblicati suscitarono risentimenti accesi da parte delle autorità ecclesiastiche. L'equilibrata direzione di Oxilia permise tuttavia alla rivista di coltivare liberamente ogni dibattito. L'ultima, oltre a divenire così un polo d'attrazione per quei giovani che in futuro dettero vita, a Firenze, ad una nuova leva di intellettuali cattolici, rappresentò anche un valido punto di

---

<sup>1</sup> Preziosa fonte per notizie su Adolfo Oxilia è stata la seguente pubblicazione, a cura di Franco Manescalchi: Giancarlo Bianchi, *Memorie per Adolfo Oxilia*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2011, pp. 56, Euro 6,00.

riferimento per diversi scrittori nel delicato momento di riflessioni e transizioni del nostro dopoguerra.

Con i contributi di Giorgio La Pira, don Divo Barsotti, Padre Ernesto Balducci, padre David Maria Turollo, Piero Bargellini, dello stesso Adolfo Oxilia e di numerosi altri, la rivista, diretta da Oxilia fino al 1963, voleva essere strumento di crescita spirituale e punto di contatto e di incontro tra uomini di diversa cultura.

Questi alcuni significativi stralci tratti dagli scritti di Oxilia pubblicati su “L’ultima”:

Poesia. E quali confini, dunque, le daremo? Certo noi vorremmo comprendervi almeno tutte le arti, anche quelle della nota e del segno, che son pur essi parola [...] l’ “alata parola” (come la chiama Omero, ancora capace di originale meraviglia dinanzi al miracolo di questa trasmissione orale da cuore a cuore), ci appare infatti come la più disincarnata incarnazione umana dello Spirito [...]<sup>2</sup>.

E ancora:

Poiché mito, *mythos*, non significa che parola; e la parola può certo esser tratta a strumento di errore e di male, partecipe essa stessa della fragilità dell’anima umana: ma essenzialmente la Parola, il Verbo, è – ben più che strumento di bene e di verità – esso stesso Via - Verità - Vita<sup>3</sup>.

Tra le tante collaborazioni di Oxilia a periodici e a giornali italiani e stranieri, sono in particolare da segnalare quelle con “Il Mattino” e “Il secolo d’Italia”. Portò inoltre la sua parola in molte città, presiedendo vari convegni in Italia e all’estero.

Negli anni ’50 fu membro della Delegazione dell’Italia all’Unesco.

Fu autore di numerosi articoli e corposi saggi, con frequenti indagini nel mondo classico. Si occupò di letture dantesche, di Omero (*Ulisse perviene dormendo*), di Virgilio, di San Gregorio Magno, di Machiavelli, di Milton (*Il sogno di Eva*) e dell’amata poesia (*Unità nella diversità delle testimonianze poetiche*). La passione per il mondo poetico, in particolare quello classico, lo portò a commentare e dare pubblicazione a scritti su Ovidio, Cicerone, Petrarca, Boccaccio, Pascoli. Per la scuola ideò una serie di antologie, tra cui un’antologia di letteratura latina, il *Chirone*, un testo all’avanguardia per l’epoca.

Negli ultimi anni di vita pubblicò nella piccola ma prestigiosa collana pisana de “I libretti di Mal’Aria” di Arrigo Bugiani, il poema in lingua francese *Épanouissement de l’amour ultime* (Pisa 1977) e il volumetto *Cabala sul 12* (Pisa 1984). Ancora nel 1984, presso l’amico e editore Nardini di Firenze, vide la luce *Il Cantico di San Francesco*, un cantico da cui sempre il poeta era rimasto affascinato, scorgendo in esso il simbolo della pura bellezza celeste.

---

<sup>2</sup> *Unità nella diversità delle testimonianze poetiche*, “L’ultima” 1957, n. 85, p. 7.

<sup>3</sup> *Il sogno di Eva*, “L’ultima”, luglio 1962, n. 94-95, p. 17.

Morì a Firenze l'8 gennaio 1992.

Meglio di ogni altra parola sulla sua opera, credo valga la parola dell'autore stesso. Vorrei perciò concludere con una sua poesia, da me tradotta<sup>4</sup>, tratta da una tra le ultime sue pubblicazioni, *Épanouissement de l'amour ultime*, poema in lingua francese. Si tratta di un significativo dialogo galante, molto probabilmente dedicato alla moglie, signora Ida Favretti.

*Épanouissement de l'amour ultime de Adolphe Oxilia*

LEI Bon soir chéri, tu arrives à la bonne heure!  
Quelle élégance, que tu es beau ce soir,  
que tu es jeune! C'est un prodige, pas vrai?

LUI "Que beau, que jeune, quelle élégance"? Mais non,  
mais tu délires! D'où vient tout cela? Folie.  
Je suis le même que hier, le temps jadis.  
Les neiges d'antan plutôt! Feu le printemps.

LEI Va donc te regarder dans le miroir!  
Ça me semble un miracle, j'en suis ravie.  
...  
Approchez-vous, mon cavalier, tournez.  
Vous admirer de part en part, puissé-je.

LUI Pas de miracles, pas de nouveautés.  
Rien qu'on admire en moi, ma dame chérie.  
Toute autre, et un peu maussade, mon existence.

LEI Dans mon coeur, dans les veines, je ne sais quoi...

LUI Le temps jadis je fus toujours pour toi  
une quantité – vois-tu? – négligeable,  
je ne fus rien pour toi jusqu'à ce soir.  
...  
Ta voix, tes yeux, ta bouche, ton doux visage  
de temps en temps à ma détresse venait,  
mirage dans le désert et rêve la nuit...

LEI Je pus donc t'ignorer? Te voir: ma vie!

LUI Mais si maintenant, la-Dieu-merci, tu m'aimes  
un petit peu, je te saurai cueillir  
dans les prairies des cieux milliers d'étoiles.

LEI Dieu te bénisse, ma réjouissance,

---

<sup>4</sup> Per riprodurre, almeno in parte, la musicalità del verso alessandrino che caratterizza la lirica è stato scelto, per l'italiano, quando possibile, il doppio settenario (martelliano).

ma lumière, mon espoir, amour ultime.

*Pienezza dell'amore finale di Adolfo Oxilia*

- LEI Buona sera, mio caro. Arrivi finalmente!  
Che eleganza, sei bello veramente stasera,  
e come appari giovane! Confessa, è magia?
- LUI “Ma che giovane e bello, quale eleganza?” No, no,  
tu deliri! Da dove tutto questo? Follia.  
Sono lo stesso di ieri, di tanto tempo fa.  
Ah, le nevi di un tempo!<sup>5</sup> Fuoco, la primavera.
- LEI Va a guardarti allo specchio se dunque non mi credi!  
A me sembra un miracolo. Ne sono estasiata.  
...  
Venite cavaliere, fate per me un bel giro.  
Che possa io ammirarvi da ogni vostro lato.
- LUI Non c'è nessun miracolo, alcuna novità.  
Niente in me da ammirare, mia diletta signora.  
Ben diversa, e un poco squallida, la mia esistenza.
- LEI Nel cuore, nelle vene, tuttavia un non so che...
- LUI Nel tempo ormai trascorso sempre per te io fui  
una quantità – vedi? – del tutto trascurabile,  
niente per te io fui, fino a questo momento.  
...  
La tua voce, i tuoi occhi, la bocca, il dolce viso  
a volte riaffiorava, dissolvendo l'angoscia,  
miraggio nel deserto, bel sogno nella notte...
- LEI Potei dunque ignorarti? Vederti: la mia vita!
- LUI ...Ma se ora, grazie a Dio, tu dichiarai di amarmi  
anche soltanto un poco, per te io saprò cogliere  
in praterie di cieli mille e ancor mille stelle.
- LEI Che Dio ti benedica, immensa gioia mia,  
mia luce, mia speranza, finalmente amor mio.

---

<sup>5</sup> Allusione al verso “Mais où sont les neiges d'antan?” di F. Villon in *Balade des dames du temps jadis*.